

Gennaro Schiano
Paradigmi autobiografici.
Ramon Gomez de la Serna,
Christopher Isherwood, Michel Leiris,
Alberto Savinio

Pisa, Pacini Editore, 2015, 324 pp.

Il volume di Gennaro Schiano *Paradigmi autobiografici. Ramón Gómez de la Serna, Christopher Isherwood, Michele Leiris, Alberto Savinio* nasce dalla sua tesi di dottorato e trova nella pubblicazione in volume un pregevole ordinamento della materia, che contribuisce in maniera sostanziale alla maneggevolezza del testo; a questo si aggiunge l'ottima sistemazione nella bibliografia della grande mole di documenti consultati. Come il titolo ben esemplifica, il volume di Schiano permette di valutare il genere autobiografico da un punto di osservazione che indaga i meccanismi storico-letterari che stanno alla base della scrittura di sé, le mutazioni dell'immaginario collettivo nel corso del Novecento e le trasformazioni dei paradigmi estetici che ne determinano le forme che noi conosciamo.

I sistemi autobiografici indagati in questo volume sono quattro e corrispondono ad altrettante letterature nazionali: Ramón Gómez de la Serna (1888-1963), Alberto Savinio (1891-1952), Michele Leiris (1901-1990) e Christopher Isherwood (1904-1986). L'arco di tempo dell'analisi è invece racchiuso negli ottant'anni che corrono tra la data di pubblicazione di *Morbideces* (1908) e quella di *À cor et à cri* (1988). Gli autori scelti da Schiano come oggetti privilegiati del suo studio hanno in comune una indubbia costanza di attenzione alla produzione

autobiografica, testimoniata dall'ossessivo impegno per l'autorappresentazione letteraria e dall'insistenza sul vissuto; l'analisi delle forme che queste forze assumono costituisce un'autorevole affermazione riguardo ai cambiamenti del racconto di sé avvenuti nel corso del Novecento.

L'analisi di tale tipo di produzione rappresenta un viatico fondamentale per indagare proficuamente le forme inedite novecentesche del genere; si tratta di luoghi ibridi che contribuiscono al compimento della trasformazione rispetto allo statuto originario della scrittura autobiografica. Nelle opere di questi autori si incontrano infatti le diverse declinazioni che il genere autobiografico novecentesco assume rispetto ai secoli precedenti, fondato adesso su una mescolanza tra il carattere documentale-referenziale e quello, d'altra parte, finzionale dei filtri narrativi e che manifesta una indomabile spinta inventiva all'interno della scrittura.

Il volume è diviso in tre parti, nelle quali lo sguardo di Schiano tenta di fornire un punto di vista differente rispetto a quello dei numerosi studi sul genere. Si tratta di sviare, ovviamente non trascurandolo, da un movimento che si soffermi solo sullo spazio autobiografico come definito da Lejeune («racconto retrospettivo in prosa che una persona reale fa della propria esistenza, quando mette l'accento sulla sua vita individuale, in particolare sulla storia della sua personalità» (Philippe Lejeune, *Le pacte autobiographique*, Paris, Seuil, trad. it. *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986: 12), ovvero utilizzando l'architettura composta dai testi per la ricostruzione della personalità dell'autore; Schiano invece assesta la sua ricerca su un'indagine che mira a rintracciare l'evoluzione di tale forma autobiografica.

La prima parte del volume si concentra su una valutazione delle forze in campo e sulle coordinate spaziali dei movimenti teorici. Lungi dal non considerare le difficoltà insite nel tentativo di definizione del genere autobiografico, Schiano opera un fruttuoso confronto tra diverse di queste, analizzando le differenze tra autobiografia e romanzo e le teorie letterarie novecentesche che hanno contribuito al cambiamento dell'immaginario autobiografico.

Nella seconda parte invece l'attenzione si incentra sulle opere degli autori trattati, individuandone costanti morfologiche che manifestano uno spostamento sempre più concreto verso i poli e le specificità della fiction. L'analisi approfondita del paratesto, dei titoli e delle *prières d'insérer* mostrano *in nuce* le mutazioni che attraversano le narrazioni. Ma sono le prefazioni ai volumi ad assumere un ruolo fondamentale perché, sfruttando la peculiarità di questi dispositivi, diventano il terreno dove si scontrano i campi di forze afferenti ai ruoli di autore e scrittore, nonché i luoghi in cui poter impostare una confessione sulla legittimità o veridicità di quello che sarà narrato successivamente. Rientra a pieno titolo in questo gruppo di testi la prefazione a *L'âge d'homme* (1939), riscritta da Michel Leiris per l'edizione del 1945, intitolata *La letteratura considerata come una tauromachia*, dove viene svelata l'impossibilità del progetto esteso e ampio e il fallimento dell'intento autobiografico.

Sulla stessa linea sta l'icastica frase che apre il volume di Roland Barthes, *Barthes par Roland Barthes* (1975), che si situa subito dopo la copertina, prima ancora del testo vero e proprio, dove l'autore sottolinea come tutto quello che sarà scritto nel libro deve essere considerato come detto da un personaggio di un romanzo: «Tout ceci doit être considéré comme dit par un personnage de roman» (Barthes 1975: 1). Si tratta di un aspetto caratteristico di questo nuovo modo di raccontarsi, non più ordinato con precisione cronologica, ma rappresentato da piani diversi che si sovrappongono, miscuglio di dati biografici e dichiarazioni di poetica. Il testo di Barthes, al di là dell'indubbia importanza della frase di apertura, costituisce, come Schiano sottolinea, un punto di partenza fondamentale per lo studio delle trasformazioni interne al genere autobiografico.

Nel corso del Novecento a non venire soddisfatte sono le esigenze che un racconto deve intrattenere con il genere per appartenervi, cioè la «narrazione veridica di una vita» e «il resoconto autentico all'altro» di questa (Jean Starobinski, *L'oeil vivant*, Paris, Gallimard, 1961, trad. it. *L'occhio vivente*, Torino, Einaudi, 1975: 12). Nel Novecento chi parla nella narrazione non è colui che scrive, colui che esiste; sta in questa discrepanza la novità del racconto autobiografico che, nell'analisi dei

quattro autori, viene in maniera graduale messa in luce, e che porta quindi questo tipo di scrittura ad avere un carattere di incompletezza.

Nella terza ed ultima parte del volume, infine, dedicata ai temi del racconto autobiografico, Schiano restringe il campo di indagine e concentra la sua analisi su tre fruttuose linee interpretative: in primo luogo come le riflessioni coeve filosofiche sul soggetto e sull'esistenza condizionino la rappresentazione dell'autore della propria vita; successivamente un'analisi attraverso il filtro del «focusing glass», giudicando se i contenuti del racconto di sé esprimono «i sistemi e gli immaginari entro cui è concepito il testo ed è rappresentato il soggetto» (24); ed infine una ricerca sui macromotivi del racconto autobiografico quali l'infanzia, il ritratto d'artista e la «tanatografia d'autore» (289).

L'ultimo paragrafo quindi, sembra rappresentare, con il suo tema della fine della vita, la conclusione più naturale per l'andamento del libro che muove dai primordi della narrazione autobiografica, passa attraverso la rappresentazione della vita degli scrittori e si chiude appunto con la scrittura della fine. In particolare, nell'analisi conclusiva del romanzo *Automuribundia* di Ramón Gómez de la Serna, Schiano cita le parole di *Palomar* di Italo Calvino che sembrano dare la misura del corpo a corpo continuo che gli autori che figurano nel volume hanno continuamente affrontato. Da una parte, come detto, una lotta con loro stessi, nel tentativo di dare alla propria vita una narrazione lineare e fedele al vissuto, dall'altro, un corpo a corpo continuo con il tempo, nel tentativo di narrare l'esistenza istante per istante:

«Se il tempo deve finire, lo si può descrivere, istante per istante, – pensa Palomar – e ogni istante, a descriverlo, si dilata di tanto che non se ne vede più la fine». Decide che si metterà a descrivere ogni istante della sua vita, e finché non li avrà descritti tutti non penserà più d'essere morto. In quell'istante muore. (Italo Calvino, *Romanzi e racconti*, Milano, Mondadori, 1992: 579, II)

L'autore

Matteo Moca

Matteo Moca (1990) si è laureato nel 2015 in Italianistica, Culture letterarie europee e Scienze Linguistiche presso l'Università di Bologna. È attualmente dottorando in Études italiennes presso l'Université Paris Nanterre e in Culture letterarie e filologiche presso l'Università di Bologna, con uno studio sui caratteri del surrealismo italiano, in letteratura e pittura. Come cultore della materia, collabora con la cattedra di Letterature Comparete dell'Università di Bologna.

Email: matteo.moca@gmail.com

La recensione

Data invio: 30/01/2017

Data accettazione: 15/04/2017

Data pubblicazione: 31/05/2017

Come citare questa recensione

Moca, Matteo, "Gennaro Schiano, *Paradigmi autobiografici. Ramon Gomez de la Serna, Christopher Isherwood, Michel Leiris, Alberto Savinio*", *Longing and Belonging / Désir et Appartenance*, Eds. M. Fusillo, B. Le Juez, B. Seligardi, *Between*, VII.13 (2017), www.betweenjournal.it/.